

B. — L' ANTICA E L' ODIERNA ABISSINIA

di EDOARDO GLASER (1).

In questi giorni il telegrafo ha sparso nel mondo un'importante notizia: il Negus di Abissinia ha convenuto di servirsi della mediazione del Governo italiano nelle trattative con potenze straniere; in poche parole: l' Abissinia ha riconosciuto il protettorato e la supremazia italiana. Tale è stata già altra volta in secoli da lungo tempo trascorsi, la relazione fra Axum (così chiamavasi l' Abissinia nei primi secoli dell' èra volgare) e l' Impero Romano, e su ciò ci proponiamo di ragionare.

Poichè non debbo supporre che il pubblico, il quale legge un'appendice di giornale, sia meglio informato e ne sappia più di celebri e perfetti orientalisti, non sarà male che innanzi tutto io dica quel che posso sull'origine di quell' importante popolo montanaro dell' Africa. E a che per un decennio avrei percorso i paesi sulle rive del Mar Rosso « a scopo di studio » se non fossi in grado di rischiarare l' oscura origine e tutta la vita, in una parola, i destini dell' individuo osservato? Che io mi occupi non di un individuo ordinario, ma, per così dire, di un individuo-popolo, è natural conseguenza del compito che ha colui che fa viaggi di esplorazione.

Gli Abissini, o, siccome essi stessi si chiamavano, gli Axumiti o Geez, non sono una popolazione originariamente africana. Due dei tre nomi accennano ad origine straniera: poichè la parola Abissini palesa chiaramente il nome Habesh o Habascia dell' Arabia meridionale, col quale si designano ancora e l'attuale Abissinia e numerose tribù e paesi dell' Arabia meridionale; mentre Geez, siccome gli Abissini anticamente

(1) Dalla *Neue Freie Presse*, del 30 ottobre 1889. Versione cortesemente favoritaci dal socio corr. prof. I. Guidi.

chiamavano sè medesimi in Africa, vuol dire addirittura *emigranti*. Si davano poi il nome di Axumiti dalla capitale Axum, ora in ruina, non lungi dall'odierna capitale Adua; nella quale ultima Re Giovanni solleva tuttora risiedere, e che, secondo ogni apparenza, anche il Re Menilek abiterà.

Se il nome Habesh ci dice che il popolo debba essere originario dell'Arabia del S., tale ipotesi diviene piena certezza, allorchè i monumenti dell'Arabia meridionale ci menzionano, migliaia d'anni fa, e più secoli avanti la nascita del Redentore cristiano, un popolo col nome Habascia. Essi c'informano che questo popolo con re propri, i quali fecero anche alleanze coi potenti sovrani di Saba, abitava sulle spiagge meridionali della penisola arabica, e propriamente colà dove le nostre carte segnano il misterioso paese di Mahra, il cui notevole dialetto, non è punto arabico. Uno di questi re habascia di Arabia chiamasi Gadarat o Gadarôt, ed è notevole che il medesimo nome figura, in forma un po' corrotta è vero, nelle leggendarie liste di re che gli Abissini di Africa hanno conservato, siccome un debole riflesso di luce di una potenza e grandezza da lungo tempo sparite. La memorabile iscrizione che nomina il re Gadarat, la più antica testimonianza di vita politica abissina (incirca del IV secolo avanti l'era volgare), da Ryâm, che era uno dei principali santuari dei Sabei pagani, fu da me portata in Austria, ove giace dimenticata così come era già prima in Arabia.

In tempi anteriori, e propriamente prima del 1000 av. C. quella spiaggia, come l'Hadramôt dipendeva dall'antico Regno Mineo: le parti che componevano questo regno si sono conosciute dalla tavola biblica dei popoli (Gen. X), la quale, come io ho fatto vedere, fu scritta molto dopo la caduta del Regno Mineo. Esattamente lo stesso si può affermare del celebre Ophir, la salomonica terra dell'oro, la cui posizione io ho ricavato nella mia storia dell'Arabia antica che è sotto i torchi.

Adunque gli Abissini vengono di Mahra, dalla regione fra Hadramôt e Oman. In questa costa, la costa dell'incenso propriamente detta, essi abitarono assai lungamente, occupandosi certo soprattutto del commercio degli aromi e della coltura dell'albero dell'incenso. Quest'ultimo ha nome, in quella regione, *mghairot*.

L'unico esemplare del meraviglioso albero sinora portato in Europa, io l'ho deposto nel giardino botanico dell'Università di Vienna. Gli Habascia o Abissini di Arabia debbono per i primi aver trapiantato l'albero dell'incenso nella Penisola Somali, ove all'interno trovasi quasi dappertutto nella varietà mahritica, ed è sparso fin dentro l'attuale Abissinia. Non lungi dalla baja, ora francese, di Tagiura lo si trova in

grandissima copia; i Francesi sanno essi ciò? Certo gli Habascia o Abissini di Arabia avevano da lungo tempo messo piede stabilmente nel paese dei Somali, specialmente però sulla costa orientale, ed abbastanza addentro nell' interno. E infatti noi sappiamo che anche oggi tutte le isole che giacciono dirimpetto alla costa di Mahra, compresa la celebre Socotra che propriamente può già contarsi come appartenente al paese Somali orientale, tutte, dico, appartengono ~~per la lingua~~ al Mahra, ed anco politicamente furono sempre in connessione con questa regione. Pure gli antichi ci ~~informano~~ che il paese Somali orientale, allora chiamato Azania, e che oggi si disputano Tedeschi, Inglesi e Italiani, era nel primo secolo dell' èra volgare una dipendenza dell' Jemen. Innanzi tutto, questo lembo dell' Africa orientale appartenne evidentemente agli Habascia o Abissini di Mahra, e caduto il regno degli Habascia, passò da questi agli Himiariti (Jemeniti) congiunti a loro di razza; la qual cosa deve essere accaduta molto tempo innanzi la composizione dell' opera *Periplus Maris Erythraei*, cioè poco dopo la metà del primo secolo dell' èra volgare. Adunque negli ultimi secoli av. Cr. gli Habascia di Arabia nell' Africa orientale hanno fatto esattamente ciò che oggi fanno gli Arabi di Mascate. E il propagarsi dell' elemento arabo-meridionale dentro l' Africa, e il mescolamento di sangue che ne fu cagionato, e che può osservarsi fin nei Galla e anche più all' interno, è dunque di data assai più antica che non si suppone generalmente. I Sawâhili, Somali, Galla e Abissini tutti, questi meticci delle razze arabo-meridionale e negra, dimostrano ciò anche al giorno d' oggi.

Ma qual cosa ha spinto gli Abissini di Arabia a volger le terga ai monti di Mahra odorosi d' incenso?

Nel IV secolo avanti l' èra volgare li abbiamo trovati ancora, siccome potenti alleati dei Sabei. Ma nei secoli posteriori, specialmente dopo la celebre spedizione indiana di Alessandro il Grande, nemmeno l' Arabia fu salvà da conquista straniera. Sappiamo in particolare degli Arsacidi o Parti, (il cui regno durò dal 249 av. Cr. al 227 d. Cr.) che traversando il Golfo persiano conquistarono estese regioni dell' Arabia orientale. Anzi al tempo del citato *Periplus Maris Erythraei*, (il quale secondo che ho esposto nella mia storia dell' Arabia antica, non potè essere scritto se non fra gli anni 56-71 d. Cr.) apparteneva ai Parti buona parte dell' Arabia meridionale, cioè tutto l' Oman fino ai confini dell' attuale Hadramôt. A quel tempo pertanto non vi era più un regno di Habascia o Abissini nell' Arabia del S. Le sue province erano già venute in potere di altri dominatori: Eleasos, il re della così detta regione dell' incenso (ciò che per questo tempo si deve intendere del

Regno di Hadramôt) possiede Socotra, e l'Isola degli aloë, mentre il paese Somali orientale, l'Azania, era sottoposto al governatore di Mafaritis, e perciò al Regno Imiaritico, o se si vuole, Sabeo, e Mahra, la regione dell'incenso propriamente detta, era incorporata al Regno Parto. Secondo il *Periplus*, la dipendenza di Azania dall'Jemen era già di antica origine; perciò la distruzione del Regno Abissino di Arabia deve aver avuto luogo molto tempo innanzi la composizione del Periplus; e certamente quindi nel II o, al più tardi, nel I secolo dell'era volgare.

Ma il medesimo *Periplus* c'informa che al suo tempo esisteva in Africa un piccolo regno degli Axumiti, amici dei Greci e della civiltà, e proprio nella regione dell'attuale colonia italiana di Massaua: essi erano allora sotto il Re Zoscales, il cui dominio si estendeva appena notabilmente più oltre della regione oggi sottoposta al generale Baldissera. Adunque gli Abissini avevano emigrato in Africa; colà assunsero il nome di *Axumiti* o *Geez*, quantunque anco l'antico nome d'*Abissini*, come dimostrano i monumenti Sabei, rimanesse ancora in uso per secoli.

Non appena sentirono abbastanza fermo il terreno sotto i piedi, pensarono essi certamente a riconquistare i paesi già una volta di loro razza, in Arabia. E così da Pausania, che scriveva nella prima metà del II secolo dell'era volgare ci è conservata la notizia, che l'Isola Abasa nel profondo seno del Mare Eritreo (quindi probabilmente Socotra) apparteneva agli Abissini, ed anco il molto più tardi Uranio conosce il popolo degli Abaseni, cioè degli Abissini, sulla costa meridionale di Arabia.

Senonchè con questi tentativi di conquista, gli Abissini dovevano necessariamente venire in conflitto col regno Sabeo, il cui intento era dominar solo in tutta l'Arabia meridionale. E difatti la susseguente storia del Regno Abissino consiste da ora in poi in lotte che durarono fino al VI secolo, col Regno Sabeo Imaritico. Poichè anche i Romani, dopo l'infelice spedizione di Elio Gallo (24 av. Cr.) erano fra i nemici di Saba, così gli Axumiti trovarono sempre da parte della mondiale potenza romana, profittevole aiuto; e tal relazione fu continuata anche sotto i Bizantini.

Solo ora per le scoperte fatte nei miei viaggi nell'Arabia meridionale queste lotte sono state rischiarate e storicamente esposte nel mio « Schizzo della storia di Arabia dai più antichi tempi fino al profeta Maometto ». Ivi ho dimostrato che le poche iscrizioni axumitiche che, ci sono conservate, debbono tutte assegnarsi alla metà incirca del IV secolo, nè si deve spartirle in un periodo di più che 5 secoli, come finora si è fatto. Le nominate iscrizioni sono: quella di Adulis, incisa sopra un trono, e

tramandatici da Cosma; l'iscrizione greca di Axum, copiata da Lord Valentia e riveduta da Salt, e le due iscrizioni *grec* di cui andiam debitori al bravo Rüppel di Francoforte. Parimente io ho provato nel mio « Schizzo » che nell'epoca di lotta dal 300 al 525 dopo Cr. esisteva nell'Arabia del Sud, per dir così, un regno giudaico e che il cristianesimo, affatto concordemente alla tradizione nazionale, fu introdotto in Abissinia verso la metà del IV secolo, dal qual tempo in poi è rimasta la religione dello Stato fino al giorno d'oggi.

Ora si deve dire brevissimamente delle lotte fra Abissini ed Imiariti.

Nei più antichi tempi, certo anteriori a quelli di cui dà notizia la Bibbia, i dominatori dell'Arabia si chiamavano Re di Maïn (paese dei Minei). Il loro regno si estendeva su quasi tutta l'Arabia meridionale, compreso Hadramôt, Mahra, Ophir, Saba e Himjar, le quali province dopo il disfacimento del Regno, divennero quasi tutte indipendenti. I più potenti furono i Sabei. I loro dominatori chiamaronsi dapprima « Maqarib, ovvero, Sacerdoti-Re di Saba » quindi ebbero il governo i « Re di Saba, » poi venne il periodo dei « Re di Saba e Raidan » ed infine, cominciando dal 300 dell'E. V., i governanti portarono il titolo di « Re di Saba, Raidan, Hadramôt e Jemen » talvolta anco con questa aggiunta « e delle loro tribù sui monti e nella Tihâma » (pianura verso la costa). Questa ultima aggiunta ricorre nelle iscrizioni solo nella prima metà del IV e nel V secolo. Da ciò deduciamo che la Tihâma anticamente non apparteneva punto al Regno Sabeo, e posteriormente vi appartenne solo per tempi determinati. In fatti, non ostante le numerose iscrizioni scoperte nell'Arabia Meridionale, circa 1,700 — delle quali io solo ne ho riportato 1,032 — finora neppur una se ne è potuta trovare nella Tihâma. Ma allora a chi apparteneva la Tihâma? La risposta a questa domanda ce la danno le iscrizioni, almeno per il tempo dopo l'era volgare.

Secondo l'iscrizione greca, scritta sopra un trono, in Adulis, e tramandatici da Cosma, il Re Axumite (Abissino) oltre molte regioni africane conquistò anche alcuni territori di Arabia, fra i quali Tiamo o Tiamo, nel qual nome è facile riconoscere la Tihâma, Kelaa (il paese di Ibb, Udein, ecc.), e condusse la guerra da Leucocome (al Nord di Janbo) fino al paese dei Sabei. Nell'iscrizione pure greca, di Axum, che è del tempo dell'Imperatore Costanzo, e quindi della metà del IV secolo, il Re abissino Aizanas porta il titolo di « Re degli Axumiti, degli « Himiariti, di Raidan, degli Etiopi, dei Sabei, di Salehene, di Tiamo, « dei Bugaiti e di Kasa. » In questi titoli, ad eccezione del primo e degli ultimi due nomi, si intendono chiaramente paesi arabici; compresa

l'Etiopia, col qual greco nome si designava il paese arabo donde era la stirpe abissina, compreso l'Hadramôt e il paese somali orientale (Azania). Allo stesso modo (solo tralasciando l'Etiopia) si nomina il Re ..zena be-se Halen, figlio di Ela'-Amida, nelle iscrizioni di Rüppel. Gli Abissini erano adunque allora signori di tutta l'Arabia meridionale. E siccome noi sappiamo da altre fonti che fin verso il 360 d. Cr. questi territori erano in potere dei re sabeî, e poichè per l'anno 378 io ho trovato di nuovo un re sabeo che porta il titolo di Re di Saba Raidan, Hadramôt e Yemen, per tali ragioni, dico, è chiaro che nel frattempo gli Abissini avevano conquistata l'Arabia, è vero, ma non avevan potuto conservarla per lungo tempo.

Adunque il Re ..zena be-se Halen, del qual nome, per disgrazia incompleto, io ho dato la restituzione evidentemente giusta, Aizênâ (Aizanas) (1) be-se Halen, conquistò l'Arabia meridionale, ma la perdetten presto: solo la Tihâma restò in possesso degli Abissini. In compenso egli fece grandi e certo anche durature conquiste in Africa, poichè l'iscrizione di Rüppel ci descrive una spedizione assai fortunata di questo re nelle regioni superiori del Nilo.

Ma anco la Tihâma non dovea rimanere dominio indisputato degli Abissini, poichè già di nuovo nel V secolo noi troviamo il nome di questo territorio nel titolo dei re sabei. Ma sembra che fosse sempre oggetto di lotte ostinate, finchè nell'anno 525 riuscì al re abissino Kaleb Ela Asbah, aiutato dai Bizantini, di sottomettere per la seconda volta l'Arabia meridionale, nella quale occasione il celebre re ebreo degli Imiariti, Dhu Nuwâs perdette trono e vita. Ma siccome già prima dell'era cristiana, i dominatori della Persia, i Parti, scacciarono di Arabia gli Habasha o Abissini del Mahra, così del pari sulla fine del VI secolo gli Arabi meridionali oppressi si rivolsero per aiuto alla Corte di Persia, ai Sassanidi; e questo aiuto fu loro dato con pieno successo. Da quel tempo in poi non vi più, è vero, alcun grande regno indipendente nell'Arabia meridionale, ma solo piccoli Stati maomettani; ma anco gli Abissini cessarono da allora e fino al giorno di oggi, di rappresentare una parte nelle vicende di Arabia. Da allora in poi restarono confinati in Africa, ove essi dai loro monti dovevano difendere il cristianesimo contro le onde, da ogni parte invadenti, dell'Islamismo. Anticamente regno potente e che decideva delle sorti dei paesi bagnati dal Mar Rosso, e dell'Africa N.-E., l'Abissinia è stata per opera del-

(1) Finora si riteneva identico con il Re Tazena, che è di molto posteriore. (Cfr. DILLMANN, Berlin, *Akad. Ber.* 1890, I. — Nota della Redaz.).

l' Islamismo sempre più isolata dai paesi della cristianità, e la sua storia successiva nulla offre di importante. All' opposto, questo isolamento produsse un regresso di civiltà, per modo che gli Abissini decadde- ro sino a divenire un popolo barbaro, del quale nulla restò da ammirare, se si eccettua l' eroismo e la costanza, colla quale esso difese la propria indipendenza e la propria fede.

Solo al nostro secolo sembra assegnato di trasformare la Svizzera africana, di nuovo come altra volta, in baluardo di civiltà; e tal onorevole e benefico compito è toccato anche oggi, come in tempi antichissimi, ai Romani. Il regno romano è risorto, Roma è un' altra volta la sua capitale, e, almeno per ciò che riguarda l' Africa, gl' intendimenti della nuova Roma sono i medesimi che quelli dell' antica: Axum e Roma s' incontrarono e guadagnarono il dominio sul Mar Rosso. Roma diede allora ad Axum il cristianesimo, e l' ajuto dove e come poté. La Roma moderna non ha bisogno di portar il vangelo alla moderna Abissinia, da lungo tempo cristiana, ma ben può arrecarle i benefici della coltura e della civiltà europea. Per quanto io ho conosciuti gl' intermediarî di questa coltura, voglio dire gli Italiani che si adoperano in quelle regioni, a Massaua, come a Hodeida e Sana'a, non posso dire altro se non che tutti sono accesi di entusiasmo per la gloria e la grandezza della loro patria, e potrebbero servire di modello del come sia possibile guadagnarsi le simpatie di popolazioni straniere con assidua attività e -ragionevole condotta. Con uomini tali quali Luigi Caprotti, disgraziatamente troppo presto rapitone, Augusto Perera, Tagliabue, che dal niente hanno creato posizioni e mirabili relazioni commerciali, il Governo Italiano, che dispone anche di un eccellente corpo di uffiziali ed impiegati, può trasformare l' Abissinia in un fiorente stato commerciale, alla cui benefica influenza anche i paesi circonvicini non potranno alla lunga sottrarsi. Di questo, il rimanente dell' Europa non può non essere contento.